

Dittatori I due leader avrebbero potuto conoscersi a Ginevra, quando erano entrambi socialisti rivoluzionari. Di sicuro il capo del fascismo fu attento alla tragedia russa e sfruttò la paura del comunismo per raggiungere il potere.

Quel misterioso incontro tra Mussolini e Lenin

di MARCELLO FLORES

Benito Mussolini e Vladimir Uljanov, noto come Lenin, avrebbero potuto incontrarsi a Ginevra nel 1904. Forse l'incontro ebbe luogo, probabilmente no. Ma la possibilità fu reale, visto che rivoluzionari italiani (come allora era Mussolini) e russi (come Lenin), appartenenti tutti alla variegata famiglia del socialismo, si ritrovavano spesso nello stesso Café Landolt. Parte dalla ricostruzione di questo possibile incontro — attraverso memorie discordanti e documenti contraddittori — il libro di Emilio Gentile *Mussolini contro Lenin* (Laterza), che racconta la polemica dell'italiano contro il russo, soprattutto nel corso della Prima guerra mondiale e subito dopo, che termina sostanzialmente con la conquista del potere da parte del primo e la morte del secondo, cui fa da corollario il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Urss nel febbraio 1924.

Gentile ripercorre le strade parallele e diverse che entrambi seguirono all'interno del movimento socialista e rivoluzionario europeo del primo Novecento, il radicalismo che entrambi manifestarono all'interno dei loro partiti contro i più moderati ortodossi del marxismo, e la divergente biforcazione delle loro vite e delle loro politiche che il trauma della Prima guerra mondiale produsse e accentuò nel corso di pochi anni.

Lo studio di Gentile — uno dei più originali contributi apparsi nel centenario della rivoluzione russa — non vuole essere, ovviamente, un libro su Mussolini «e» Lenin, sul fascismo e il comunismo, sui rapporti tra Italia e Russia. Analizzando con precisione e ricchezza di citazioni l'interesse che Mussolini e il suo giornale, «Il Popolo d'Italia», dedicarono al bolscevismo e a Lenin, Gentile propone un altro piccolo pezzo del suo grande mosaico interpretativo sul fascismo: arricchendo

dolo con l'analisi del rapporto e dello sguardo mussoliniano rispetto alla rivoluzione russa e alla figura di Lenin, un tassello centrale e indispensabile per meglio comprendere l'evoluzione del pensiero del futuro Duce soprattutto negli anni di passaggio dalla milizia socialista all'interventismo e poi alla fondazione dei Fasci e alla guida verso il potere di un fascismo sempre più dinamico e incisivo.

L'attenzione che «Il Popolo d'Italia» dedica alla rivoluzione russa a partire dai primi mesi del 1917 è costante, attenta alle notizie e alla ricostruzione degli eventi quanto a una loro interpretazione. E questa tensione «analitica» continuerà anche dopo la fine della guerra, nei confronti del regime bolscevico vincitore, della guerra civile che conduce vittoriosamente contro le armate bianche, del regime autocratico e «asiatico» che costruisce e che rappresenta — agli occhi di Mussolini — la prova del fallimento del socialismo come teoria e come proposta politica, quindi la giustificazione della propria scelta di abbandonarlo per cercare una «rivoluzione nazionale» di altro segno, ma altrettanto radicale. Se l'idolo mussoliniano e del «Popolo d'Italia», per quanto riguarda la rivoluzione russa, è Aleksandr Kerenskij (su cui si spera di vedere presto in edizione italiana lo studio di Boris Kolonitskij *Compagno Kerenskij*), l'obiettivo polemico della crescente opposizione a Lenin è il Partito socialista italiano, affascinato tanto nei suoi vertici quanto, soprattutto, nella sua base, dal mito del leader rivoluzionario russo. Lenin è il «traditore» che, per conto dei tedeschi, sabota la rivoluzione russa e soprattutto il suo impegno nella guerra contro gli Imperi centrali; è il costruttore di una tirannia asiatica che viene definita come «esplosione di istinti zoologici». E il bolscevismo «ch'è la risorgenza e la sopravvivenza degli istinti di ferocia primitiva, di appiattimento, di distruzione, è

la negazione del socialismo».

La battaglia ideologica contro i socialisti è particolarmente aspra dal 1918 al 1920, quando Mussolini mette a punto il suo progetto rivoluzionario (antistatalista e repubblicano), di cui un elemento ideologico centrale è proprio l'antibolscevismo (Gentile ricorda opportunamente un articolo antisemita, che Mussolini dovrà ritrattare e correggere rapidamente). Per il capo del fascismo il comunismo come progetto è ormai fallito, e Lenin con la Nuova politica economica (Nep) avrebbe intrapreso una chiara deriva capitalista, pur in un regime tirannico, sancendo la sconfitta del progetto socialista internazionale, che intravede in Germania e in Italia in modo definitivo.

Negli ultimi anni di vita di Lenin «Il Popolo d'Italia» polemizza con il «mito» che ne hanno creato i socialisti, con l'illusione delle masse, con un'esperienza di speranza tramutata in tragedia e sofferenza per tutto il popolo. Nello specchio di quel fallimento il Duce vede sorgere e affermarsi il trionfo del proprio movimento, e sembra pronto a concedere l'onore delle armi al nemico defunto. È comunque il fascismo ad avere salvato l'Italia dal bolscevismo, e di questa «leggenda», come la chiama Gentile, Mussolini si servirà per «legittimare la sua conversione dal fascismo libertario e antista- lista, al nuovo fascismo antidemocratico e statalista, avvenuta nel corso del 1921». Una volta morto il «magnifico avversario» la strada è pronta per il riavvicinamento diplomatico tra i due primi totalitari del Novecento. Sul cui confronto c'è un ultimo interessante paragrafo, che si spera possa diventare presto uno studio più completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	
Rigore	
Copertina	

i

Risate al buio

di Francesco Cevasco

Cominciare male per finire bene

Nel nuovo romanzo di Raphaëlle Giordano *La felicità arriva quando scegli di cambiare vita* (traduzione di Sara Arena, Garzanti, pp. 304, € 17,90) per Maximilien la giornata s'inizia con il piede sbagliato. Nel precedente best-

seller *La tua seconda vita comincia quando capisci di averne una sola la protagonista* Camille appare in una giornata in cui tutto va storto. Ecco la ricetta per arrivare alla felicità: svegliarsi e mettersi nei guai.



EMILIO GENTILE
Mussolini contro Lenin
LATERZA
Pagine 263, € 16

L'autore

Emilio Gentile, professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza, è uno dei massimi studiosi del fascismo e del totalitarismo. Tra i suoi libri più importanti: *Il capo e la folla* (Laterza, 2016); *Italiani senza padri* (intervista a cura di Simonetta Fiori, Laterza, 2011); *Contro Cesare* (Feltrinelli, 2010); *La via italiana al totalitarismo* (Carocci, 2001); *La Grande Italia* (Mondadori, 1997; Laterza, 2006); *Il culto del litorio* (Laterza, 1993)

Bibliografia

La biografia più recente del dittatore bolscevico è *Lenin* di Victor Sebestyen (traduzione di Chicca Galli e Roberta Zuppet, Rizzoli, 2017). Sul suo ritorno in Russia nel 1917: Catherine Merridale, *Lenin sul treno* (traduzione di Francesco Graziosi, Utet, 2017). Si sforza di attualizzarne l'eredità Slavoj Žižek in *Lenin oggi* (a cura di Massimiliano Manganelli, Ponte alle Grazie, 2017). Aldo Giannuli cerca di marcare la differenza tra il fondatore dell'Urss e il suo allievo e successore georgiano nel saggio appena uscito *Da Lenin a Stalin* (Mimesis, pagine 296, € 20)

L'immagine

Tullio Crali (1910-2000), *Prima che si apra il paracadute* (1939, olio su tela, particolare), Udine, Casa Cavazzini, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea

